

LA LEGGENDA DELLA MASCA CIATTALINA

di Giovanni Del Ponte (giovannidelponte@libero.it)

Nella bufera di neve è sempre più difficile stare in equilibrio sulle mountain-bike.

Spingiamo più forte sui pedali per uscire dal bosco e raggiungere la strada, ma qualcosa ci ferma: sul ramo di un albero spazzato dalla tempesta, proprio sopra il ponte, luccicano due grandi gemme scure, gli occhi della civetta.

«Ciattalinaaaa, dove sei?» riecheggia il richiamo.

Una voce, sgradevole come il cigolio del coperchio di una bara, risponde proprio dietro di noi.

«Sono qui.»

Quella mattina ero andato a trovare il mio amico Luca nella sua casa di campagna a Cisterna d'Asti.

In quella casa viveva “la mummia”, come Luca chiamava la bisnonna.

«Tieniti, nonna-bis», l'avvertiva spingendo la sedia a dondolo. «Ti faccio l'altalena!» e allora lei ridacchiava.

Era la sera del 31 ottobre, la notte di Ognissanti. Dopo cena, i genitori di Luca e i parenti si ritrovarono come tutti gli anni intorno al caminetto della cucina a mangiare castagne abbrustolite sul fuoco e a raccontarsi storie di fantasmi.

La prima castagna sbucciata diede il via al primo racconto.

«Questa non è una fiaba, è una leggenda», esordì l'anziano zio di Luca guardando verso di noi. «E

come tale contiene un fondo di verità.» Spostò lo sguardo sulle braci scoppiettanti del caminetto e proseguì: «C'era una volta un contadino di Cisterna d'Asti, che si chiamava Giovannino. Era la vigilia di Ognissanti e doveva portare il grano con l'asino a Ferrere, al *mulin d'la Roca*, per farci la farina.

«La moglie Caterina si era raccomandata che tornasse prima del buio, perché doveva passare per la *Val Butasa*, dove si diceva vivessero le masche...»

«Cosa sono le masche?» sussurrai a Luca.

«Le streghe!» rispose lui con un sorriso, il riflesso del fuoco negli occhi.

Lo zio si era interrotto pensieroso, poi proseguì: «Purtroppo c'era molta gente al mulino, ed era anche iniziato a nevicare. Quando Giovannino ripartì da Ferrere cominciava già a far buio.

«Suonava la mezzanotte, quando si trovò a passare il Ponte Nero, proprio in Val Butasa.

«Era caduta molta neve e l'asino avanzava a fatica nella tempesta, quando, dalle parti del cimitero, Giovannino udì il vagito di un neonato provenire dai cespugli. Tirò svelto le redini, scese a terra e andò a vedere. Con grande sorpresa, trovò una bellissima bambina tutta nuda che piangeva, la pelle rosea coperta di neve.

«La mise in fretta sotto il mantello per riscaldarla e, rimontato in sella, spronò l'asino per fare ritorno a casa al più presto.

«A un tratto, fra il soffiare dei turbini nevosi, dal bosco echeggiò un richiamo: 'Ciattalinaaa, dove sei? Ciattalinaaa, dove sei?'

«Da sotto il mantello del contadino, una voce gracchiante di vecchia rispose: ‘Sono qui, sotto il mantello, in braccio a Giovannino!’

«Il contadino atterrito gettò la bambina nella neve.

«La neonata rotolò in un fosso e scomparve alla sua vista. L’uomo stava per spronare l’asino e fuggire, quando dal buio del fosso giunse la voce di Ciattalina.

«‘Mi hai portato sul tuo asino, mi hai portato nel tuo mantello e adesso sono io che ti porto via con me!’

«Con una risata folle un’ombra scura sorse dal fosso e si scagliò su Giovannino, che istintivamente portò la mano al crocifisso appeso al collo.

«A quel gesto la strega lanciò un grido, si trasformò in un gufo e volò via nella notte.

«Da allora nessuno degli abitanti di Cisterna d’Asti si addentra in Val Butasa, la notte di Ognissanti.».

Era passata la mezzanotte quando Luca e io andammo a dormire.

«Ciattalinaaa», sussurrò lui un paio di minuti dopo che avevamo spento la luce. «Ciattalinaaa, dove sei?»

«Piantala, scemo», ribattei. «Ci vuol altro per mettermi fifa.»

«Ciattalinaaa, Ciattalinaaa. C’è qui un certo Alessandro che non ha nessuna fifa di te!»

Visto che non reagivo, si alzò e si affacciò alla finestra. «Ciattalinaaa, dove sei? C’è qui Alessandro che ti aspetta!»

«Vuoi smetterla? Torna a letto!» sbottai.

«No, mi è venuta un'idea migliore: ti presto la bici di mio cugino e andiamo a farci un giretto in Val Butasa, a trovare la vecchia Ciattalina. Che ne dici?»

«Che è una scemata! Se i miei lo vengono a sapere, me lo scordo che mi lascino ancora stare da te!»

«Se è solo per questo, non ci vedrà nessuno. Possiamo usare la scala che scende dal balcone direttamente in cortile!»

Pedalammo lungo la discesa che conduceva al cimitero, fianco a fianco, senza una parola.

Cominciò a nevicare quando passammo davanti alla cancellata.

Un grido acuto squarciò il silenzio della notte. Ci guardammo intorno spaventati: una grossa civetta appollaiata sul ramo di un cipresso ci fissava con gli occhi spalancati.

«A momenti me la facevo sotto», scherzò Luca.

«A chi lo dici», ribattei calzandomi meglio il cappuccio a ripararmi dalla neve che ormai scendeva fitta.

«Conosco una scorciatoia nel bosco, seguimi.»

Obbedii, ma faticavo a vederli. Le luci delle bici stentavano a penetrare il turbinare della neve e i fiocchi mi ricoprivano gli occhiali.

Un'altra cinquantina di metri a rotta di collo e, evitando per un soffio un pozzo scoperto, sbucammo in un campo innevato che si perdeva nell'oscurità della tormenta.

«Dove siamo?» urlai per sovrastare il vento.

«Val Butasa!» replicò il mio amico col fiatone.

«Bene, allora si torna a casa!»

«Mi sono... mi sono perso...» farfugliò a quel punto Luca.

«Ma cosa dici? Basta rifare la stessa strada, no?»

L'urlo della civetta ci fece sobbalzare. Era proprio sopra di noi, come se ci avesse seguiti.

Afferrai Luca per un braccio. «Prova a guardarti intorno! Non vedi nulla che ti faccia capire come tornare a casa?»

«Il Ponte Nero!» esclamò improvvisamente indicando un punto poco distante.

«Mi prendi in giro? Quello della leggenda?»

«Proprio quello! Ci passa sopra la strada statale. Se la raggiungiamo, basta risalirla per tornare a Cisterna!»

Ci dirigemmo in quella direzione. Il nostro sollievo fu però di breve durata, perché a un tratto...

«Ciattalinaaaa, dove sei?»

Era un lamento lugubre, che si confondeva con il vento.

Dal bosco giunse la risposta, una voce di vecchia, sgraziata e cantilenante: «Sono qui, sono alla casa di pietra!»

Fissai Luca allarmato: avevamo passato poco prima una casa abbandonata...

«Ciattalinaaaa, dove sei?» Il richiamo sembrava provenire da ogni parte.

«Sono qui, al pozzo vecchio!»

Con un filo di voce bisbigliai: «Si sta avvicinando!»

«Pedala!»

E ora eccoci qui. Ho terminato il mio racconto e so che per noi è finita.

Al Ponte Nero, c'era già la civetta ad attenderci e all'ultimo richiamo «Ciattalinaaaa, dove sei?» era risuonata vicinissima la voce della masca: «Sono qui. Proprio alle spalle di Luca e Alessandro.»

Inutile cercare di fuggire, l'abbiamo capito. Ci voltiamo a fronteggiare la masca.

C'è una figura alta e magra all'altra estremità del ponte. Ha qualcosa in mano, come un lungo bastone con la sommità in fiamme. Sta avanzando verso di noi.

L'urlo della civetta vince ancora una volta l'ululare della tempesta. L'uccello ci piomba addosso, ma, invece di aggredirci, s'interpone fra noi e la masca con le ali spiegate a contrastare le folate di vento.

«Vattene!» le intima la masca. «Contro di me non sei niente. Questi sono miei!»

La civetta urla ancora e le vola addosso.

A bocca aperta osserviamo la lotta selvaggia. C'è come un lampo di luce e la civetta si ritrae con un'ala incendiata. Gira su se stessa e piomba a capofitto giù dal Ponte Nero, sparendo nella tempesta.

Vorremmo fuggire, ma siamo come paralizzati. Riesco solo a trovare la mano di Luca e lui me la stringe forte.

La figura confusa della masca è a un passo. All'improvviso la civetta si risollewa in volo e, sfrecciando sopra di noi, lascia cadere qualcosa che riesco ad afferrare.

È un antico crocifisso.

«Aaah, maledetta!» strilla la masca. «Che tu sia mille volte maledetta!»

Osservo incredulo quel piccolo monile che sta nel palmo di una mia mano, poi trovo il coraggio d'impugnarlo. La masca strilla di nuovo coprendosi gli occhi. Arretra nei turbini nevosi.

«Prendi la bici!» urlo a Luca e lui obbedisce.

Mentre alle nostre spalle riecheggiano ancora le grida rabbiose della masca, riprendiamo a pedalare a più non posso, verso la salita e una casa che ci aspetta.

Non ho alcun ricordo della strada di ritorno. Poco fa ho aperto gli occhi e mi sono ritrovato a letto, a casa di Luca.

Sua mamma sta aprendo le imposte. Fuori c'è il sole e per strada solo una spruzzata di neve.

Si è trattato soltanto di un incubo?

«Dormito bene?» ci domanda suo padre quando ci sediamo a tavola per la colazione.

«Benissimo», mento.

Luca sembra svegliarsi del tutto solo quando il padre gli chiede: «Perché non andate a fare un giro in bici nei boschi?»

Ma il mio amico stamane non ha proprio voglia di uscire, magari nel pomeriggio. Si alza e gioca all'altalena con la bisnonna che ride divertita.

Poi il mio sguardo cade su una mano della vecchia. Fa presto a nasconderla con lo scialle, ma ho fatto in tempo a vederla.

Una brutta scottatura.

Lei mi sorride facendomi l'occhiolino, e io mi accorgo di avere in tasca un piccolo crocifisso.

– *FINE* –
febbraio 2004